

Livia Botta

## **SCUOLA: I "COMPITI" DEI GENITORI (parte prima)**

(pubblicato in *"Adozione e dintorni"*, agosto-settembre 2013)

Cosa possono fare in concreto i genitori per sostenere il percorso scolastico dei loro figli? Esamineremo due aspetti, entrambi fondamentali: la comunicazione scuola-famiglia e (in un prossimo articolo) l'aiuto nell'apprendimento.

E' evidente come la collaborazione tra i genitori, gli insegnanti e gli altri operatori che supportano il percorso adottivo, giochi un ruolo chiave nell'aiutare i bambini adottati a procedere serenamente nella scolarizzazione. Un primo aspetto è l'effetto positivo sulla motivazione e sulla fiducia: i genitori che mostrano interesse per la vita scolastica e una buona opinione dei docenti, che mantengono con loro rapporti costanti, che partecipano con piacere agli eventi organizzati dalla scuola trasmettono ai figli una visione positiva dell'apprendimento e li aiutano a predisporre attivamente verso le sfide che esso comporta.

Sappiamo inoltre che, spesso, i bambini che hanno subito traumi e perdite di legami significativi possono mostrare comportamenti, innestati su profonde ragioni psicologiche, che scatenano negli adulti emozioni difficili da gestire e che potrebbero causare incomprensioni e divisioni tra i diversi soggetti che si occupano di loro. Per questa ragione è necessario che le diverse figure di riferimento del bambino imparino l'una dall'altra e si sostengano reciprocamente, soprattutto quando ci sono delle difficoltà.

Non si può negare che esistano ancora insegnanti che non conoscono l'impatto che le perdite e i traumi possono avere sui bambini, e che molti genitori debbano lottare perché i bisogni dei loro figli siano tenuti presenti dalla scuola. Pian piano, tuttavia, questa situazione sta cambiando, e il cambiamento potrà essere più veloce se i genitori dimostreranno fiducia nella capacità della scuola di assicurare una risposta ai bisogni specifici di ciascun bambino.

Famiglia e scuola hanno responsabilità diverse nella creazione e nel mantenimento di una collaborazione produttiva.

Da parte della scuola è indispensabile una conoscenza delle dinamiche psicologiche dell'adozione e delle problematiche di cui i bambini adottati sono portatori; una disponibilità alla comunicazione e all'ascolto attento ed empatico dei genitori; la presenza di figure (insegnanti referenti per l'adozione) che siano punto di riferimento per i genitori e tramite con gli altri operatori scolastici, nella necessaria riservatezza; l'individuazione delle aree su cui è opportuno condividere informazioni. La scuola deve inoltre fornire ai genitori le conoscenze indispensabili sull'organizzazione scolastica e sulla didattica, sulle eventuali linee guida e le esperienze pregresse di inserimento di bambini adottati, così come deve rendere espliciti gli obiettivi educativi e le metodologie che metterà in atto per il bambino. Spetta ancora alla scuola

curare il passaggio delle più significative informazioni sull'alunno da un ciclo scolastico all'altro.

Ai genitori si richiede fiducia negli insegnanti e disponibilità a fornire quante più informazioni possibili. La questione è controversa (E' giusto e opportuno trasmettere alla scuola informazioni spesso dolorose sulla storia precoce del bambino, sui traumi e le perdite subiti? Non si tratta di questioni riservate che è meglio restino in famiglia? Che uso ne faranno gli insegnanti?). Personalmente ritengo che sia meglio che la scuola riceva quante più informazioni possibili. Lo sviluppo dei bambini adottati si diversifica per alcuni aspetti da quello dei coetanei e gli insegnanti hanno bisogno di conoscere la loro storia per riuscire a capirli e a calibrare le richieste di apprendimento nei modi e nei tempi appropriati. Raccontare può essere difficile per i genitori, ma bisogna ricordare che questa collaborazione sarà fondamentale per i progressi evolutivi e il benessere del bambino.

La tipologia di informazioni da condividere al momento del primo ingresso a scuola può variare a seconda dell'età e della classe d'inserimento, ma in generale le aree di condivisione sono le seguenti:

- La storia del bambino precedente all'adozione (le notizie più importanti, eventuali traumi significativi, la scolarità pregressa se c'è stata);
- La storia adottiva (da quanto tempo il bambino è in famiglia, le sue abitudini e i suoi comportamenti più significativi, le criticità che richiedono attenzione, le situazioni che possono aumentare i suoi livelli di ansia e le strategie che i genitori usano in questi casi, se il bambino conosce la sua storia e ne parla spontaneamente);
- L'area delle abilità cognitive e relazionali (grado di conoscenza della lingua italiana e di quella precedente l'adozione, abilità/disabilità riscontrate dai genitori in ambito motorio, espressivo e strumentale, autonomia, modalità di interazione con i coetanei e con gli adulti);
- La rete di riferimento (operatori dei servizi territoriali, psicologi degli enti, professionisti privati o altre figure che stanno accompagnando il percorso adottivo, forme di collaborazione attivabili se necessario).

Se è fondamentale una comunicazione esaustiva e trasparente nella fase di avvio della scolarizzazione, altrettanto importante sarà il mantenimento della collaborazione in itinere. Sia i genitori che la scuola devono essere consapevoli che investire tempo ed energie nella relazione scuola-famiglia sarà di enorme valore sia per il bambino che per tutti gli adulti che si prendono cura di lui.

Ci sono modi diversi per mettere in pratica questa collaborazione. Ma in tutti i casi è importante che i contatti siano regolari e concordati nella cadenza e nella modalità, evitando di limitarli ai momenti critici e alle emergenze, quando intendersi può diventare più difficile. E' anche necessario fissare i confini di ciò che andrà condiviso, definendo alcune aree importanti su cui comunicare: si dovrebbero individuare poche aree di potenziale miglioramento e

monitorare insieme il lavoro che ciascuno riesce a fare all'interno del proprio contesto, evitando di focalizzarsi sui punti di debolezza o di riversare le tensioni scolastiche sulla famiglia, e viceversa. Sempre, inoltre, va preventivato un tempo adeguato per informare i genitori e discutere con loro su come affrontare in classe temi delicati che potrebbero incrementare l'ansia del bambino (il tema dell'identità, della storia personale...).

Per i bambini e i ragazzi più in difficoltà ci sono ulteriori precauzioni da adottare.

E' importante, in primo luogo, non incaricarli di trasmettere informazioni tra scuola e famiglia e viceversa. Questa deve essere una responsabilità degli adulti, soprattutto nel caso di bambini che già hanno difficoltà a ricordare e a organizzarsi, o al contrario che tendono ad assumere un ruolo adultizzato.

Nel caso in cui si rendano indispensabili contatti frequenti, va deciso insieme il mezzo migliore per comunicare: si può optare per incontri periodici a cadenza definita, per un libretto di comunicazioni dalla famiglia alla scuola e viceversa da compilare settimanalmente, per il telefono o la posta elettronica, purché si tratti di un strumento concordato nelle sue modalità e nei suoi tempi d'uso. E' importante la costanza della comunicazione, che non va limitata ai momenti in cui si presentano situazioni difficili da gestire, quando diventa difficile una visione equilibrata della situazione complessiva.

Quello che è importante comunicare, nelle due direzioni, sono le situazioni che potrebbero comportare un sovraccarico emotivo per il bambino (i cosiddetti "potenziali riattivatori post-traumatici"). Può trattarsi di nascite o di morti nella famiglia allargata, dell'allontanamento temporaneo di una figura significativa, di gravidanze di persone a contatto col bambino, di un cambio d'insegnante, ma anche di festività o compleanni, che certi bambini possono vivere con un senso di dolore e di vuoto. Se questi eventi vengono comunicati, sia gli insegnanti che i genitori potranno riconoscere che certi comportamenti (scoppi di rabbia, manifestazioni di aggressività o di chiusura, ecc.) possono essere direttamente correlati a qualcosa che è accaduto. Sarà allora più facile, piuttosto che rispondere con sanzioni o lasciare che il bambino sperimenti fallimenti scolastici, decidere di diminuire le richieste (o anche il tempo scuola, se il bambino sta davvero male o è troppo stanco) fino a quando la situazione si sarà normalizzata.

Un'ultima riflessione riguarda i passaggi da un ciclo scolastico all'altro. Spesso gli insegnanti, ma anche i genitori, tendono a pensare che un ragazzo adottato diventi con il tempo "come tutti gli altri". In parte è così. Non va però dimenticato che chi ha subito nella prima infanzia importanti perdite di figure di riferimento tenderà a vivere con maggior disagio e disorientamento dei coetanei i cambiamenti delle figure di riferimento in ambito scolastico e i passaggi da un grado di scuola all'altro. Inoltre, col procedere degli studi, criticità spesso presenti nei minori adottati (la difficoltà di concentrazione, la fatica a mantenere la costanza in un'attività) possono rendere sempre più arduo il percorso scolastico.

E' quindi importantissimo estendere la collaborazione scuola-famiglia anche alle fasi successive alla scolarizzazione iniziale.

Se è compito della scuola curare la continuità trasmettendo la documentazione e le informazioni più importanti, i genitori non dovranno stancarsi di ripetere

la storia del figlio e di fornire tutte le informazioni che ritengono utili per mettere in grado gli insegnanti di comprendere certi comportamenti e i meccanismi che li generano. Anche nel prosieguo del percorso scolastico è dunque opportuno tenere aperto il dialogo, programmando, in accordo con la scuola, incontri iniziali e in itinere con il referente per l'adozione (se presente) e/o con un insegnante di classe che possa fungere da riferimento e tramite per la famiglia e per i colleghi, per garantire il necessario confronto sui progressi del ragazzo sia per quanto riguarda gli apprendimenti, sia per quanto riguarda la maturazione personale.

.